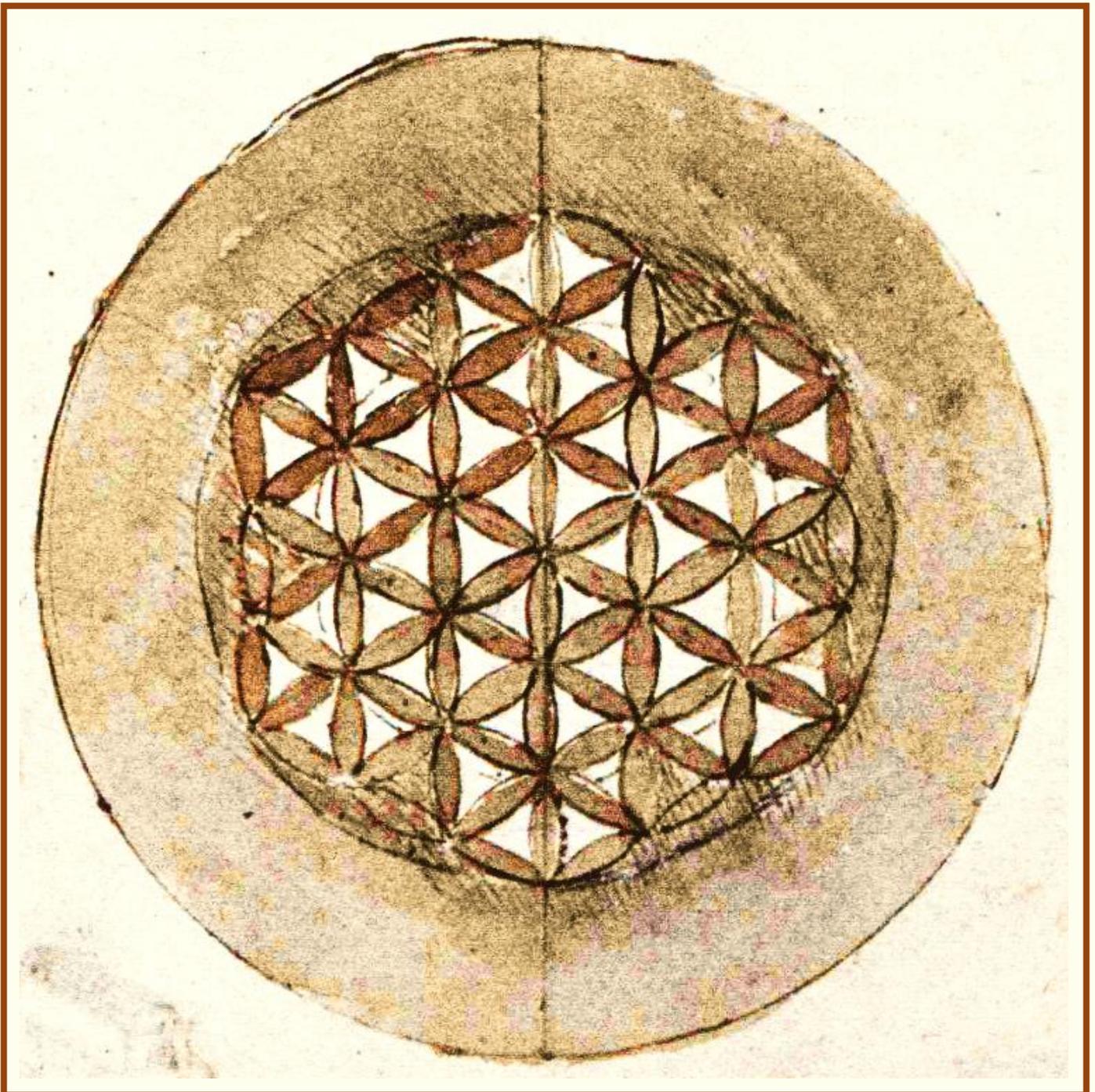


ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
ECOBIOPSICOLOGIA

LA RETE DELLA VITA





La Rete della Vita

a cura di Dr.ssa Alessandra Bracci*

«Questo sappiamo che tutte le cose sono legate come il sangue che unisce una famiglia...
Tutto ciò che accade alla Terra, accade ai figli e alle figlie della Terra.
L'uomo non tesse la trama della vita; in essa egli è soltanto un filo.
Qualsiasi cosa fa alla trama, l'uomo la fa a se stesso».

Una leggenda narra che il 18 marzo di ogni anno si vede comparire, in una cappella posta nel cuore del Circo di Gavarnie nei Pirenei ove riposano sei templari, «un cavaliere del Tempio in tenuta da combattimento, con la lancia in resta e il famoso mantello bianco crociato di rosso al posto del sudario funebre. A lenti passi si dirige verso il centro della cappella, e qui manda un richiamo lacerante la cui eco si ripercuote in tutto l'anfiteatro montuoso: "Chi difenderà il Santo Tempio? Chi libererà il sepolcro di Cristo? A questo richiamo i sei templari sepolti si rianimano e si levano per rispondere tre volte: "Nessuno! Nessuno! Nessuno! Il Tempio è distrutto!"» (Corbin, 2010). L'eco di quelle voci risuona nelle pieghe del tempo e dei luoghi per richiamare ad una catastrofe al centro della storia universale: la distruzione del Tempio, la distruzione di quella forma che nella sua sacralità, è riflesso del mondo divino. Ma nel corso dei secoli, ricorre anche un'altra immagine trionfale, che oppone a questa apparente inevitabile disfatta, la volontà di una sfida permanente, ed è l'immagine della ricostruzione del Tempio, ove l'essere umano, perduta la sua anima, è chiamato ad un viaggio per ritrovare il significato della "cripta" e contribuire all'avvento del nuovo Tempio che assume le dimensioni di una restaurazione cosmica. Una vera e propria "eroica" ricerca di quel centro che "non è situato" in quanto "non è luogo", alla quale viaggiatori di ogni epoca hanno dedicato la propria esistenza, ognuno con il proprio passo mostrando che non esiste alcuna frattura nella spirale della vita poiché essa, nella caleidoscopica varietà delle forme, si estende senza soluzione di continuità dalle più oscure profondità fino alle altezze più vertiginose. Non è da tutti avviarsi lungo un siffatto e periglioso cammino, ma ciò che conta è intraprenderlo e mantenere sempre vivo l'amore per la verità, quell'"amore" che consente all'essere umano di esprimere la dimensione più profonda e creativa della propria esistenza, di recuperare la propria esperienza di totalità, cercando di ritrovare quell'antica armonia con la Natura che costituisce la premessa vitale della sua stessa sopravvivenza.

Si tratta di un faticoso processo di trasformazione che investe, a livello individuale e collettivo, l'intera umanità: «la domanda decisiva per l'uomo è questa: è egli rivolto all'infinito oppure no? Questo è il problema essenziale della sua vita. Solo se sappiamo che l'essenziale è illimitato, possiamo evitare di porre il nostro interesse in cose futili, e in ogni genere di scopi che non sono realmente importanti. [...] Se riusciamo a capire e a sentire che già in questa vita abbiamo un legame con l'infinito, i nostri desideri e i nostri atteggiamenti mutano. [...] La più grande limitazione per l'uomo è il "Sé"; ciò è palese nell'esperienza: "Io sono solo questo!". Solo la coscienza dei nostri angusti confini nel "Sé" costituisce il legame con l'infinità dell'inconscio» (Jung, 2007). Può dunque l'uomo orientarsi verso tale nucleo originario, ad esso avvicinarsi e cogliere la propria totalità? Può muoversi nel labirintico percorso attraverso i più oscuri meandri della propria soggettività per compiere la propria metamorfosi? Quali caratteristiche psicologiche sono necessarie per attuare una tale trasformazione? In questa prospettiva le eterne domande dell'uomo sul senso della nascita, sul valore della morte, sul significato della vita e del suo progetto, sul perché del dolore o del piacere, diventano oggi le domande collettive più formulate.

Nell'eterno fluire dell'esistenza, il tempo si coagula in una forma, in un grumo di sensi secondo l'incessante processo che continuamente contempiamo nel farsi e disfarsi della materia. Se potessimo filmare la nostra

esistenza personale, financo quella collettiva, e potessimo riprodurre la moviola e velocizzarne la sequenza all'infinito, la nostra effimera vita e quella dell'intera umanità, scomparirebbero! Ed è proprio in questo breve batter di ciglia che l'essere umano è chiamato ad andare oltre la frammentazione e le "false divisioni" potendo riconoscere l'arazzo finemente intrecciato che costituisce il mondo di cui fa parte e risvegliare la consapevolezza di vivere in un universo interconnesso. La scienza moderna, infatti, dimostra che non vi è separazione fra uomo e ambiente, fra mente e natura, perché entrambe fanno parte di una serie di relazioni costruite su un modello a rete, che rende ogni nodo di esso relato agli altri nodi del sistema. Le recenti scoperte nel campo della biologia, dell'epigenetica, della fisica, della psicosomatica, etc. evidenziano la necessità di una metodologia e di criteri teorici di riferimento capaci di evolvere per accedere ad una visione trans-disciplinare e "a rete" del fenomeno che chiamiamo Vita.

Una visione del mondo che cerchi di intrecciare tutti i livelli – personale, sociale, collettivo e spirituale – in un modello il più possibile coerente, costituisce per l'individuo una necessaria ricerca di ordine, che va a riattivare gli archetipi universali e il loro divenire individuale, espresso non solo nelle vicende umane ma anche nella storia biologica e psicologica del corpo e della mente dell'uomo che ripete analogicamente le leggi del Macrocosmo, ove la parola "cosmo" racchiude nella sua dinamica due significati strettamente affini: l'ordine che è presente nell'Universo e che pertanto sarà presente anche nell'uomo e, l'armonia che ne regge le sue leggi immutabili che si esprimerà nell'uomo come sintesi di parti armonizzate nel tutto, come *continuum* biologico, psicologico e spirituale che si snoda nelle infinite metamorfosi filogenetiche, in un progetto virtuale che ha come fine la propria coscienza individuata. L'ecobiopsicologia, come sviluppo delle scienze della complessità e in accordo con le moderne teorie evoluzionistiche, propone un modello che ambisce a porre in relazione i codici semiologici delle forme del vivente e i loro particolari linguaggi (aspetto ecologico) con gli analoghi linguaggi del corpo umano, che sedimentano in sé la filogenesi del mondo (aspetto biologico) per poi ritrovare tale relazione fra "mondo" e "bios" umano negli aspetti psicologici e culturali dello stesso, grazie ai miti, alla storia delle religioni e alle immagini collettive dell'umanità (aspetto psicologico).

È in questo senso che possiamo parlare dell'uomo come "Creatura Integrale" che, nell'accezione più profonda del termine, esprime quella dimensione radicata nella sua fisicità che diviene "tempio" vivente della propria progressiva emancipazione cosciente verso l'unità, quella dimensione che non è stata ancora ordinata secondo quella costante armonica che definiamo come legge universale e che nel suo procedere verso l'integrazione, apre la coscienza a significati non prevedibili e trascendenti l'ordinario. Per accedere a quanto vive occulto nell'intimo "santuario" della propria anima, non è possibile avvalersi di una semplice logica descrittiva "lineare", quanto piuttosto di una lettura "circolare" capace di integrare la conoscenza razionale con il valore irrazionale dell'empatia ed una fondata consapevolezza dell'essenziale interazione ed interdipendenza di tutti i fenomeni: fisici, biologici, psicologici, sociali, culturali e spirituali. È necessario privarsi della vista esteriore che incatena l'essere umano ai bisogni entro cui imprigiona la propria esistenza, è necessario accogliere la graduale destrutturazione di ogni egoismo, è necessario sacrificare l'illusoria speranza di felicità proiettando nell'altro da sé il proprio bisogno di completezza, per aprirsi ad una vista interiore capace di andare oltre le barriere erette dalla volontà egoica ed abbracciare l'invisibile e l'inudibile.

Solo attraverso il superamento delle proiezioni dell'Io si può avviare il proprio cammino verso una piena e vera trasformazione che presuppone il dolore e la sofferenza come mezzo privilegiato di conoscenza e consapevolezza di un senso di appartenenza ad una comunità di ordine più generale, quella costituita dalla Vita: noi tutti siamo parte integrante della "famiglia terrestre" e in quanto tali dovremmo comportarci come fanno gli altri membri di questa famiglia – piante, animali, microorganismi – che formano quella vasta rete di relazioni nota con l'espressione la "Rete della Vita". Questa rete vivente globale si è dischiusa, evoluta e diversificata nel corso di miliardi di anni senza mai rompersi. Come membri della comunità globale, è necessario che anche l'uomo sia in grado di sviluppare la propria progettualità in modo tale da non interferire con la natura della Vita. L'essere umano, parte integrante dell'universo intero, non è che un passeggero su questa terra che, di fronte allo sfaldarsi del tempo, è chiamato ad oltrepassare la soglia per accedere ad una rinnovata lettura del flusso

della Vita entro il quale è costantemente immerso. Come direbbe Diego Frigoli «Il vero spirito dell'uomo integrato non ha l'obiettivo di distruggere le forze naturali, ma piuttosto di dominarle, di adattarle, di porle al servizio del proprio sviluppo interiore. In altre parole la coscienza umana deve prima dissolvere dall'interno tutte quelle tappe corporee della filogenesi, specchio individuale delle potenze cosmiche della vita. Solo con questa premessa la coscienza in corso di individuazione può aderire con il proprio movimento interiore, sempre più rapido perché ad impronta non più egoica, a quel più vasto movimento che regge la vita stessa. Ed allora in quel contatto vivificante la coscienza stessa dell'uomo diventa protagonista di quella danza eterna che trasmuta continuamente il divenire» (Frigoli, 1985).

Il problema, dunque, non è solo rispondere alle urgenze dettate dall'inquinamento, dall'esaurimento delle risorse disponibili, dalla sovrappopolazione, da un sistema economico ossessionato da idee di crescita e di espansione, dal decadimento politico, religioso, etc. quanto piuttosto iniziare ad guardare in profondità dentro noi stessi fino a che non iniziamo ad essere presenti a ciò che sta cercando di emergere: mentre stiamo ancora cercando strumenti e processi per tamponare ed arrestare una crisi che si impone, convinti della nostra supremazia sulla Natura, inebriati dai nostri successi e dalle nostre incredibili conquiste, non siamo ancora riusciti a controllare la nostra più intima natura, a comprendere il tumulto di emozioni che si agita nei diversi livelli del nostro "mare interno", ad accettare la crudezza dei nostri limiti e al tempo stesso la grazia e leggerezza che sperimentiamo nella materia dei nostri sogni, a mantenere vivo il fuoco della nostra più profonda ricerca, nonché a scoprire il prezioso oro nascosto nelle nostre profondità.

L'eco di quella lontana voce continua a risuonare: «Chi difenderà il Santo Tempio?»: ogni cambiamento si origina da qualche parte, si avvia in ogni essere umano ... chiunque di noi. "Nessuno" ha il diritto di stare a guardare aspettando che altri facciano quello che egli non è disposto a mettere in atto personalmente.

Cambiare o non cambiare: questo dunque non è il dilemma! Siamo testimoni di una gara fra punti di non ritorno e, alla luce della teoria della complessità, sappiamo che tali punti di instabilità possono portare tanto a danni quanto ad innovazioni. Come direbbe Albert Einstein, la coscienza che ha creato il problema non può essere quella che lo risolve, pertanto il "superamento" si caratterizza con un innalzamento del livello di coscienza: il problema non viene risolto in modo logico, non viene rimosso, ma appare sotto un'altra "luce". Mentre ad un livello inferiore si resta bloccati in una situazione di crisi che possiamo definire "patologica", ad un livello più elevato, a cui chiunque potenzialmente può accedere, si dispiega un ampliamento della coscienza capace di reggere la tensione degli opposti, di riconoscere la legittimità di entrambi e di integrare nuovi orizzonti. Si pone l'accento sulla "mentalità" necessaria alla comprensione della dimensione simbolica che può consentire ai protagonisti del mondo globale di approcciare gli eventi potendo cogliere non soltanto l'aspetto visibile ed immediatamente percepibile della realtà, delle persone, delle informazioni e degli eventi ma anche di penetrarne in profondità le articolate connessioni.

A partire da tale premessa, il progetto denominato "**La Rete della Vita**" intende incontrare Ricercatori appartenenti alle più svariate discipline per accogliere la loro "lettura" non solo del tempo attualmente vissuto dall'umanità quanto anche della "rivoluzione delle coscienze" che occorre mettere in atto. La spinta al cambiamento si fa sempre più intensa e risulta necessario rinforzarla ed in-formarla contribuendo a legare assieme le varie conoscenze proposte da differenti discipline sui medesimi ambiti della realtà, permettendo alle teorie costruite sui fatti empirici da parte di ciascuna scienza, di trovare un accordo che permetta una sorta di criterio interno di verità e una prospettiva mirata di sviluppo integrato. Nel mentre del nostro più sincero ringraziamento a tutti i Ricercatori che hanno accettato di aprire un dialogo con la nostra Scuola, coltiviamo la speranza di poter procedere insieme lungo il necessario processo di metamorfosi collettiva della coscienza.

Immagine. Leonardo da Vinci, Fiore della Vita in Codex Atlanticus, fol. 309v, particolare, 1478 - 1519

***Dr.ssa Alessandra Bracci** - Manager presso una multinazionale automotive e vincitrice di premi nazionali ed internazionali nel marketing. Capo Redattore della rivista MATERIA PRIMA - Rivista di Psicosomatica Ecobiopsicologica. Autrice di pubblicazioni in ambito scientifico.



Intervista al Prof. Ezio Albrile

a cura di Dr.ssa Alessandra Bracci*

Incontriamo per la prima volta il Prof. Ezio Albrile fra le pagine di *Materia Prima* nel numero dedicato al tema "Oriente e Occidente" ove ci si poneva l'intenzione di richiamare la cultura occidentale da una deriva pericolosa, da un affidarsi unilaterale ad un *sapere* che rischia di essere inadeguato di fronte alle nuove sfide rappresentate dalla crisi, spirituale e di pensiero, prima ancora che economica e politica, per poter stimolare la ricerca di una identità, una anima, una cultura occidentali, senza escludere ciò che non è occidentale, ma che ritrova qualcosa di prezioso in radici da non dimenticare frettolosamente.

Purtroppo la crisi che stiamo vivendo non fa altro che evidenziare lo scontro in atto all'interno del sistema occidentale, e più in generale nella coscienza umana collettiva. Uno scontro rappresentato da un approccio tipicamente determinato dal dominio del "segno", dal trionfo del concetto, delle teorie, dell'astrazione scientifica e dall'idea ingenua di un progresso senza limiti che, sottraendosi alla flessibilità simbolica vanno smarrendo la visione della totalità e della complessità, decretando l'egemonia di una civiltà della disgiunzione. Ed è così, che all'interno del progetto «La Rete della Vita» ospitiamo nuovamente le riflessioni del Prof. Albrile, noto storico e antropologo delle religioni che nel corso delle sue ricerche si è occupato in particolare delle interazioni fra mondo iranico ed ellenismo attraverso lo studio dell'orfismo, manicheismo e gnosticismo. Come egli stesso scrive «L'universo culturale dell'antico gnosticismo è un complesso intersecarsi di insegnamenti misterici, mitologie e filosofie ellenistiche, un crocevia erudito il cui fine è dimostrare un unico assunto: la "discesa" e l'imprigionamento nel nostro mondo di un principio spirituale superiore, una scintilla luminosa che solo attraverso la vera "conoscenza" l'uomo può riconoscere e ritrovare in se stesso» (cit. da Albrile E., "Questo mondo non è il mio mondo. lo gnosticismo tra ineffabilità e ritualità").

Il Prof. Albrile, inoltre, ha approfondito le origini dello gnosticismo nei suoi legami con la cultura aramaica (mandei), l'ermetismo e l'alchimia alessandrina (edizione del commentario di Olimpiodoro a Zosimo di Panopoli) e più recentemente ha indagato le persistenze "iraniche" e "gnostiche" nell'arte romanica. Su questi argomenti ha pubblicato numerosi titoli su riviste scientifiche e di divulgazione, nonché diversi libri.

Nel web sta circolando una bellissima frase: "Tutto ciò che ho vissuto nella mia vita mi ha preparato per questo momento", come questa affermazione è vera per lei? Qual è la domanda su cui si fonda il suo lavoro? Cosa c'è al cuore della sua ricerca?

Credo che il presente confermi le mie ricerche di storia religiosa: nella crisi del mondo antico si andò affermando una forma di pensiero che ritrovava la radice del male nella realtà di tutti i giorni. Lo spazio e il tempo erano una "prigione" in cui le anime erano intrappolate, cadute in una rete ostile al vero Dio, un Dio luminoso che nulla aveva a che spartire con la creazione. Ora, tecnicamente questa prassi religiosa prendeva il nome di "gnosticismo", dal greco *gnōsis* "conoscenza", perché era la "conoscenza" della realtà ultima, quella che ospitava un Dio ineffabile molto lontano dal mondo, prigione delle anime.

Anche se l'umanità si è illusa per qualche decennio che la terra matrigna poteva trasformarsi in uno spazio paradisiaco, gli accadimenti degli ultimi mesi confermano le tesi dell'antico gnosticismo. Le religioni che parlavano di speranza e di positività hanno chiuso i loro templi e abdicato la propria fede puramente esteriore alla paura della contaminazione. Una cosa mai accaduta nella storia.

Lo gnosticismo, con la sua fede in un Dio sconosciuto e interiore si ripropone quindi come vera e unica via d'uscita, poiché sin dai suoi esordi ha combattuto il mondo e le sue illusioni.

Considerando il Corona virus quale evento contemporaneamente individuale e collettivo, quale possibile sintesi diagnostica e di intervento è possibile esprimere tenendo conto delle due modalità

comunicative, segnica (cioè legata alle modalità in cui tale virus circola nell'organismo) e simbolica (cioè legata alle alterazioni del codice simbolico, espressione dell'inconscio individuale e collettivo)?

Carl Gustav Jung, il campione di una certa ricerca psicologica, è stato uno dei primi a rivalutare lo gnosticismo come strumento di comprensione della parte più intima e recondita dell'uomo, il "Sé". Nelle mie due ultime opere "Sogni d'immortalità" e "Misteri gnostici", ho tentato di ripercorrere le tappe verso la conoscenza del "Sé", che per gli Gnostici era lo *pneuma*, la scintilla luminosa che in un tempo anteriore si era separata dalla vera vita del Tutto, la Pienezza, il Plērōma. In particolare in "Misteri gnostici", ho tracciato una mappa d'insieme del fenomeno gnostico dal punto di vista teoretico e pratico. A partire dagli anni '60 del secolo scorso si era ricercato un rapporto più autentico e diretto con il divino nelle religiosità orientali, smarrendo di fatto quello che in Occidente era stato ed aveva rappresentato il fenomeno gnostico – penso ad esempio alle "eresie" medievali di Catari e Albigesi, soppresse poi nel sangue...

Il Corona virus è una pandemia che va ben oltre una crisi sanitaria per quanto critica ed estesa a livello globale. È un pandemia che affonda le sue radici nel "riduzionismo" tipico dei nostri sistemi economici, politici, educativi che ignora i limiti della reale capacità biologica del nostro pianeta sfruttandone in modo prodigo e capriccioso le risorse vitali, mentre utilizza insufficientemente le capacità umane. Cosa ne pensa?

Quello che vorrei palesare, purtroppo, è un possibile "orizzonte negativo".

L'impero romano fu eliminato dalla *oikumene* (in greco universalità, lett. "dell'intero mondo") cristiana, l'impero attuale verrà cancellato dal verbo della globalizzazione, che è la versione secolarizzata del dogma cristiano... un processo lento che porterà progressivamente alla perdita di tanti benefici acquisiti nei secoli. L'impero romano era giunto a un livello di perfezione molto alto, circolazione delle merci, delle idee, tolleranza, medicina e benessere diffuso (abitazioni con servizi e riscaldamento per fare un esempio): un po' di secoli dopo, tutto era mutato in peggio, l'igiene personale praticamente non esisteva più (il cristianesimo condannava il corpo e i suoi usi "diabolici"), ci si riscaldava come si poteva e gli escrementi nelle città finivano direttamente in strada; leggere Aristotele era proibito, così come tutta la conoscenza antica veniva amministrata e centellinata dal clero, che a ragione voleva le plebi sozze (perché morivano prima) e ignoranti (perché si controllavano meglio)...

La presente epidemia non è una "guerra", perché le guerre sono crisi "progressive", cioè per paradosso portano a una evoluzione tecnologica, perché l'uomo per uccidersi si industria a creare nuove armi: vedi gli ultimi conflitti 1914-1945 che hanno portato a un avanzamento tecnologico e medico (la penicillina e non solo). La presente è una crisi "regressiva", la cancellazione di un mondo... C'è sempre un segmento di storia che a scuola non si studia mai, quello che va dal tardoantico alla "rinascita" carolingia (peccato che alla corte di Carlo Magno l'unico che sapeva leggere e scrivere era un monaco che giungeva da York e si chiamava Alcuino...). I nostri politici sono pronti per questo futuro che noi "vecchi" forse non vedremo mai...?

Albert Einstein raccontava che le nozioni di base che lo condussero alla formulazione della teoria della relatività erano emerse quando lui aveva immaginato di "viaggiare su un raggio di luce". Qual è il ruolo dell'immaginazione nella creazione di nuovi scenari futuri?

Dietro alla frase del grande scienziato si cela di fatto una grande verità, cioè la realtà della luce quale esperienza primordiale. Dicevo che nello gnosticismo la dimensione iniziale dell'essere, quella vera, è nella pienezza della luce, il Plērōma. Ora, questa è una esperienza originaria, archetipica: Henri Corbin, iranista, filosofo e amico di Jung, parlava di una "immaginazione creatrice" quale strumento di riscatto spirituale e di unione con l'identità luminosa. Mai come oggi l'uomo dovrebbe riscoprire le tecniche sapienziali e meditative per uscire da questa "Illusione infinita", per citare il titolo di un mio libro uscito qualche anno fa...

Al di là delle "divisioni" religiose e dei differenti "credo", quale è l'importanza della dimensione spirituale e come renderla concreta nel nostro quotidiano?

Credo che la quotidianità e la sua "transustanziazione" siano importanti per uscire da questa specie di sogno collettivo che stiamo vivendo. Un amico che è stato discepolo del sommo maestro Dzogchen Norbu, mi faceva notare che molti degli insegnamenti che caratterizzano l'antico gnosticismo concordano con le pratiche da lui

frequentate, come quella ad esempio del “sogno lucido”, che è un valido strumento per oltrepassare la soglia dell’inganno e del pensiero che ridiventa luce.

“Essere il cambiamento” da un lato è un concetto appassionante perché ricco di potenziale, ma dall’altro tocca paure profonde. Se la trasformazione della totalità richiede un cambiamento interiore su una scala che molti non hanno mai sperimentato, siamo davvero pronti per questo cambiamento? Quali sono le capacità e le conoscenze che, a livello individuale e collettivo, è necessario sviluppare o potenziare per contribuire ad una comprensione più autentica della vita e per scoprire chi siamo veramente e che cosa vogliamo diventare come società?

A mio parere il concetto di “società” così come formulato è una chimera. Come ho detto, forse questa epidemia muterà radicalmente la nostra vita materiale. “Chi sono?”, “Da dove vengo?”, “Dove vado?” è il dilemma ossessivo della mente gnostica, ma sono anche le domande che dovrebbe porsi l’uomo di fronte all’angoscia del presente. Le alienazioni denunciate dagli Gnostici rivelavano le loro stesse psicosi; diventavano salvifiche quando prendevano coscienza delle proprie scissioni interiori.

Nello gnosticismo, disastri come guerre, epidemie, carestie, etc. erano il riflesso terreno di una guerra astrale combattuta da entità diaboliche chiamate “Arconti”, erano questi “Arconti” ad aver creato la Fatalità, il Destino (in greco Heimarmēne), cioè la rete di causa-effetto in cui è intrappolato l’uomo. Un divenire instabile che alterna piaceri a dolori...

Il cambiamento in grado di fare la differenza avviene nella profondità del nostro cuore. Quanto c’è di vero in questo e come è possibile attivare questo processo?

Con la chiusura degli spazi liturgici esteriori, si definiscono scenari nuovi. Quando parlo di templi chiusi non mi riferisco solo a Chiese o Moschee, ma anche alle tante aggregazioni che segnavano la cosiddetta “spiritualità New Age”. Venendo a mancare il “supporto di base” le fedi effimere certo non scompariranno, ma si riconfigureranno in contesti nuovi. Con questo non voglio proclamare che lo gnosticismo sarà la “religione” (perché di “religione” non si tratta, nonostante la definizione data da Hans Jonas) del mondo post-epidemico, voglio solamente sottolineare come possa diventare un valido strumento per conoscere se stessi e la realtà fittizia che ci circonda.

Può descrivere “GAIA AS IS & TO BE” utilizzando parole ed immagini atte a simboleggiarla. In altri termini quali immagini potrebbero esprimere, secondo il suo personale punto di vista, il nostro Pianeta nel tempo attuale e nel tempo futuro che si auspica?



Figura 1. Testi gnostici di Nag Hammadi: l'esordio dell'Ipostasi degli Arconti (NHC II, 4, 86, 20); il verbo gnostico è la speranza del presente.

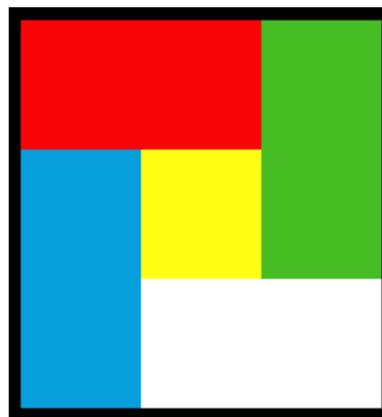


Figura 2. Lo Yungdrung, il turnum sacralis, la croce ciclica della religione Bon tibetana; immagine dell'eterno rincorrersi periodico degli eventi - la pratica gnostica dello Dzogchen insegna la vacuità del tutto.



Figura 3. La Fata turchina e Pinocchio (fotogramma tratto dallo sceneggiato televisivo "Le avventure di Pinocchio", regia di L. Comencini - Italia 1972); le menzogne del reale si rivelano alla Sophia gnostica.



Figura 5. Rilievo dalla Facciata della Cattedrale di Sessa Aurunca (XII sec.); battaglia aerea fra l'apostolo Pietro e il "primo degli Gnostici" Simon Mago.

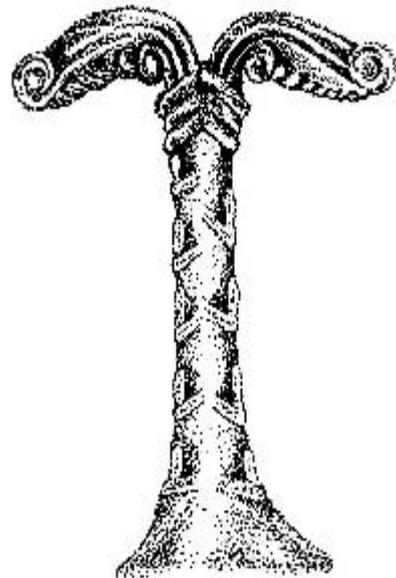


Figura 4. Antica ricostruzione dell'"Albero Irminsul", l'albero cosmico che nella tradizione sassone metteva in comunicazione la terra con il mondo Asgard, residenza di Wotan/Odino e degli altri dèi dei Germani. L'albero venne distrutto grazie all'opera "evangelica" di Carlo Magno; un primo segno di quel progresso di analfabetizzazione culturale che caratterizzerà l'Occidente.



Figura 6. Fotogramma tratto dal film "The Andromeda Strain", regia di R. Wise - USA 1971, tratto dall'omonimo romanzo di Michael Crichton del 1969; un virus alieno stermina un villaggio nel deserto del Nuovo Messico, sopravvivono solo un neonato e un ubriacone: gli scienziati devono scoprire perché...



Ezio Asellus



Ezio L'alternativa

Foto di Umberto Bertolin presso il locale L'Alternativa in Torino

Bibliografia di riferimento

Albrile E., (2012). *Questo mondo non è il mio mondo. Io gnosticismo tra ineffabilità e ritualità*, in *Laurentianum*, 53, pp. 307-323.

Albrile E., (2017). *L'illusione infinita: vie gnostiche di salvezza*. Milano: Mimesis

Albrile E., (2019). *Misteri pagani, mistero cristiano*. Milano: Mimesis

Albrile E., (2019). *Sogni d'immortalità. Gnosticismo e alchimia*. Roma: WriteUp Site

Albrile E., (2020). *Misteri gnostici. Alle origini dei dualismi occidentali*. Roma: WriteUp Site

***Dr.ssa Alessandra Bracci** - Manager presso una multinazionale automotive e vincitrice di premi nazionali ed internazionali nel marketing. Capo Redattore della rivista MATERIA PRIMA - Rivista di Psicosomatica Ecobiopsicologica. Autrice di pubblicazioni in ambito scientifico.